

DOCUMENTO DI ITALIA NOSTRA SUL COMPOSTAGGIO

Il Piano Regionale dei Rifiuti, recentemente approvato, conferma e sancisce la forte ingerenza di potenti interessi industriali in questo settore, che si manifestano nella stessa elaborazione degli strumenti di pianificazione. La Regione rinuncia incredibilmente ad archiviare la tecnologia dell'incenerimento come strategia di smaltimento (denominata in modo fuorviante "termovalorizzazione"), con norme sufficientemente vaghe per aprire le porte della co-combustione di rifiuti negli impianti esistenti, a partire da Enel Cerano e dalla Colacem, e dopo aver autorizzato due inceneritori (Amiu e Massafra, oggetto di procedure di infrazione UE) proprio in un'area ad alto rischio ambientale come Taranto! Il fatto che la stessa Regione punti sulla conversione degli impianti di biostabilizzazione esistenti per la promozione del compostaggio (Cavallino, Poggiardo e Ugento) è una ulteriore prova di quanto affermato. Scelta solo apparentemente razionale, ma che in realtà, a prescindere dalle difficoltà tecnologiche, conferma l'accentramento di interessi nelle mani di pochi operatori (sempre i soliti), che riceverebbero ulteriori contributi pubblici, pubblicizzando i costi e privatizzando i profitti.

Intanto la raccolta differenziata ed il trattamento della frazione organica, per cui la nostra regione ha conseguito una serie vergognosa di record negativi, languono tra inerzie istituzionali, rimpalli di responsabilità e confusione gestionale tra Regione, Province, Comuni, ATO e ARO, a tutto vantaggio di quegli operatori senza scrupoli che scommettono sulla mancata formazione di corrette filiere nella gestione dei rifiuti per conservare sprechi, privilegi e profitti.

In questo quadro, è prioritario ed urgente un deciso intervento che rompa i vincoli oligopolistici ed apra il mercato ad una nuova schiera di operatori, in un quadro di regole certe e nell'ambito di un nuovo modello di gestione decentrato, a basso impatto, basato sulla prevenzione a monte nella produzione di rifiuti, sulla raccolta differenziata spinta e sul compostaggio.

In tal senso, la spesso invocata "economia di scala" è spesso solo un alibi per perpetuare il gigantismo degli impianti, un livello di costi artificialmente alto e condizionato dalle posizioni dominanti di mercato, una gestione poco trasparente degli appalti.

Non vi è alcuna motivazione tecnico-scientifica, che non sia retaggio di vecchie teorie industrialiste, che si opponga ad un generale ridimensionamento della taglia degli impianti; occorre seguire un processo analogo a quello ormai in atto da diversi anni nel settore dell'energia e che porterà ineluttabilmente, nonostante gli sforzi spesso disperati dei nostalgici del petrolio e del gas, ad un nuovo modello di generazione distribuita, basato sul risparmio e sulle fonti rinnovabili. Anche nel settore dei rifiuti, occorre partire da una corretta definizione dei bacini, da un corretto equilibrio tra domanda (produzione) e offerta (trattamento e smaltimento). I rifiuti, così come l'energia, devono "viaggiare" il meno possibile; nella gestione dei rifiuti, così come in quella dell'energia, occorre che la produzione ed il relativo trattamento siano effettuati il più possibile "a monte"; nella gestione dei rifiuti, come in quella dell'energia, gli investimenti nella cultura, nella formazione, nei comportamenti individuali, cioè in fattori immateriali, sono altrettanto importanti che quelli nell'impianistica, oltre che di minori costi ambientali e sociali.

Hanno quindi piena giustificazione e sostenibilità socio-economica e ambientale tutte le iniziative per intercettare a monte la parte organica dei rifiuti, come le compostiere domestiche (che però non possono

essere considerate sostitutive di un sistema integrato di raccolta dell'organico) e le **compostiere di comunità**, vera rivoluzione verde nel campo di rifiuti, in grado di restituire la "risorsa rifiuto" al protagonismo dei cittadini, con sensibili economie nei costi complessivi di gestione e smaltimento.

Dobbiamo pensare a piccoli impianti di:

- a) **compostaggio** con fermentazione aerobica per la produzione di compost di qualità, utilizzando la matrice organica già selezionata a monte;
- b) **digestione anaerobica** con produzione di biogas, per la generazione di energia elettrica e/o termica (Potenza max. 200 KW.), utilizzando matrice organica con minore purezza merceologica;
- c) **biomassa** (potenza max. 200 KW.), per la produzione elettrica e/o termica, utilizzando la rimanente parte residuale di biomasse rivenienti dalle attività agricole da sfalci, potature ed altro, che altrimenti verrebbe bruciata a cielo aperto, con gravi conseguenze all'ambiente e alla salute.

Detti impianti, integrati nel contesto socio-economico locale e realizzati con il coinvolgimento delle comunità del territorio, potrebbero generare benefici collettivi, come:

- produzione di energia elettrica **al servizio di utenze locali**;
- produzione di **biometano** per immissione in piccole reti locali;
- recupero e riutilizzo di **sottoprodotti e scarti di potatura**;
- recupero del **calore residuo** per usi agricoli, civili o produttivi;
- fornitura locale di **compost** come ammendante agricolo.

Il **grado di integrazione nel contesto socio-economico**, produttivo ed ambientale è l'essenziale indicatore di qualità per valutare i progetti di una lunga lista di impianti di trattamento di biomasse in attesa di autorizzazione.

Occorre recuperare i ritardi, accumulati dalla Regione, nel seguire gli appetiti dei gestori di impianti di biostabilizzazione, vere anticamere della discarica, e puntare sulla istituzione di **filieri di produzione di compost di qualità** (con relativi marchi e disciplinari da approvare subito), per l'utilizzo in agricoltura in sostituzione di ammendanti e concimi chimici.

Occorre anche definire una normativa regionale più rigorosa che vieti lo spargimento nei campi del digestato in uscita da impianti anaerobici, potenziale veicolo di pericolosi batteri come il botulino, prescrivendo un adeguato trattamento di compostaggio, oltre che un accurato confinamento delle biomasse in giacenza che siano fonti di cattivi odori.

Una rete di piccoli impianti, correttamente programmati e localizzati presso i centri di produzione dei rifiuti, in aree degradate o industriali, potrebbe realmente contribuire allo sviluppo locale, a sollevare i contadini dal problema di dover smaltire i residui delle potature, a ottenere una gestione dei rifiuti più "democratica" e più vicina agli interessi delle comunità.